

La storia dell'alpe... (Sig. Garzoli Fausto)

L'ALPE DI ADEVA

Adeva; Adegua; Ad Aquam: alla confluenza di numerosi riali (Martino Signorelli in Alpi di Vallemaggia; AAVV Società Agricola Valmaggese 1971 – Elenco: N. 8).

L'alpe conta cinque *corti*: *Poèè* (a 1232 metri di altitudine s/M); *Adèva* (1556 m); *Böög* (1838 m); *Pianca* (1915 m) e *Masnèe o Masgnèe* (2000 m).

È situato nella Valle del Salto, valle laterale di Maggia, primo esempio fra le numerose valli laterali valmaggese; quasi tutte valli sospese (Valle di Giumaglio, di Riveo - Soladino - , di Bignasco e di Foroglio, ...), dalla forma caratteristica di un imbuto; incassate verso il basso. Parecchie *saltano* sulla Valle principale dando origine alle omonime meravigliose cascate.

In alto, *a Pè d' l'Öir* si divide in ulteriori due valli laterali: *d'Antrona o da Fòo*. e *Val da la Brüsgiàda o Brüsada*, sul fianco destro della quale si snodano i cinque *corti* citati, sul sentiero che porta ai due *Passi di Adeva*, collegamento Ovest-Est fra la Valmaggia e la Verzasca. Il primo dei due passaggi, e maggiormente frequentato, prendendo a destra del *Corte del Buco o Böög*, dopo trecento metri pianeggianti fra le sassaie, sale alla *Bàsa* (2036 m); superato il crinale, porta al lago di *Starlarèsc* e quindi a Brione in Val Verzasca. Il secondo, dal crinale del *Masgnèe* (2063 m) prosegue verso *Scimarmòta* scendendo poi a Brione.

Il *Masnèe* è pure un punto strategico per il flusso Sud-Nord degli escursionisti che, da Cardada seguendo la Via Alta, intendono raggiungere Fusio.

Nel “Registro dell’Erba dell’Alpe di Adeva fatto nell’Anno 1860” consegnatomi dal maestro Giuseppe Martini a fine dicembre 1980, a pagina 7 figurano i seguenti documenti che provano come l'alpe fosse già menzionato *in vendita* fin dal 1425 , quindi praticato già nei secoli precedenti:

1/ Istrumento di vendita dell'alpe di Adeva di data 16 gennaio 1425 in rogito Notaio Giacomo

Laloli fu Giov Ant Di Gordevio.

2/ Copia dell'Istrumento 9 giugno 1519 sui confini dell'Alpe di Adeva territorio di Maggia, per i

diritti di pascolo nello stesso alpe.

3/ Copia 20 giugno 1809 Registro dell'erba dell'alpe di Adeva e regolamento.

4/ Registro dell'erba dell'alpe di Adeva fatta dai deputati Bonetti Pietro Ant , Genazzi Giuseppe e

Martinelli Giov Batt nell'anno 1860.

5/ Altro registro dell'erba di adeva, o copia dell'Istrumento 29 giugno 1809.

6/ Documento di Ipoteca spettante al Legato Martinelli del giorno 29 dicembre 1847.

7/ Decreto del Tribunale Distrettuale di Vallemaggia che conferma la grida 4 luglio 1860 e

specifica delle spese.

8/ Nota del numero delle bovine dei proprietari dell'Alpe di Adeva.

Di questi 8 documenti quello in mio deposito è il numero 4/

Risulta comunque prezioso per due aspetti:

1/ da pagina 3 a 5 c'è *la specifica dei compatroni* (ben 20) con il rispettivo numero di bovine (intere, metà, terzi e quarti: da intendere come bovine da latte, manze, manzette e vitelli);

l'elenco o *specifica* poi viene trasportata da pagina 200 a 238 , dove ogni proprietario viene iscritto coi suoi diritti d'erba e con le modifiche avvenute (vendite, passaggi in eredità) fino al 1918.

Ebbene vi figurano ben venti famiglie con *51 e mezzo* diritti d'erba o bovine intere!

Per noi oggi, salendo all'alpe fino al *Masnèè*, è difficile immaginare come fosse possibile portare lassù così tante mucche. Ricordiamo però che nel 1866 a Maggia venivano censiti 260 bovini; inoltre ben 1224 capre e 244 pecore, mentre già nel 1921 si era scesi a 139 bovini, 539 capre e 100 pecore. Oggi siamo a una quindicina di bovini, una cinquantina di capre e poco più di 100 pecore.

Il/ Il documento citato, pur presentando malauguratamente ampi "vuoti" riporta i verbali di diverse Assemblee dei proprietari, in particolare dal 1941 al 1944 , quando i compatroni decidono di vendere tutti i diritti d'erba e gli stabili alla mia famiglia.

Dal Registro risulta che a inizio giugno di ogni anno veniva nominato un delegato che sorvegliasse sul buon andamento del carico dell'alpe, secondo i diritti d'erba e le rispettive famiglie o *casadelle*, che sicuramente erano meno di venti. Si presume infatti che alcuni proprietari si riunivano in una sola casadella, comprendendo altresì i diritti delle famiglie emigrate in California (a *casadella* , cioè ogni famiglia accudiva il proprio bestiame e faceva ognuno il suo formaggio, nella sua cascina o porzione di cascina: ciò spiega come mai su un alpe ci fossero e rimangono così tante baite e stalle).

Solo nel 1908 si parla di "locazione" dell'alpe. Vuol dire che dal sistema del carico dell'alpe a casadelle si passa allo sfruttamento dell'alpe da parte di un solo o due gestori privati. Infatti il 15 gennaio 1908 l'assemblea dei compatroni (presenti ben dodici proprietari) affitta l'alpe a Quanchi Giuseppe di Gilio e a Martinelli Natale di Giacinto per la somma di 26 franchi. Nel 1909 il canone passa a 60 franchi, ma il conduttore cambia: è Vincenzo Quanchi, e così di seguito.

Dal 1916 (da due anni imperversa la guerra) e fino al 1922 , l'alpe viene *caricato* da Alfonso Cheda (che sarà in Adeva fino al 1944) per ben 430 franchi annui.

L'importo viene ripartito fra i compatroni in ragione di 1/5 per gli stabili e 4/5 secondo la proprietà dei diritti d'erba, come si evince dal *Riparto 1918-1922*.

Dal 1923 l'affitto ritorna a 60 franchi. Dal 1935 (è crisi nera per tutti) il canone è di 50.- fr l'anno, ma vari compatroni procedono alla vendita dei loro diritti.

Dal Capitolato di appalto dal 1941 al 1944 un'altra osservazione interessante:... *È fatto obbligo all'alpatore la manutenzione della strada a partire da Maiasco, e su tutte le strade e sentieri che danno al pascolo...degli stabili...delle fontane... lo spargimento del letame a fine stagione...ecc.*

L'assemblea dei compatroni del 14 maggio 1944, presenti 8 persone in rappresentanza di 46 diritti e un quarto decide *di vender l'alpe per intero*. Il comitato agisce subito, tanto che il 28 maggio, dopo avviso all'asta, prende atto delle due offerte pervenute: Cheda Alfonso con 1500.- franchi ; Garzoli Valentino con 4000.- franchi. Viene convocata una nuova assemblea per il 4 giugno, presenti 9 compatroni con 48 diritti, che *decide, aggiudicando l'alpe al Garzoli , come all'offerta, delegando il presidente Quanchi Giuseppe ad agire e vincolare i compatroni in sede di Istrumento notarile*.

Oggi non par vero che solo fino a pochi decenni fa su un alpeggio in fondo relativamente piccolo come Adeva potessero starci così tante bestie, così tante cascine, stalle, cantine piccole e grandi, e altrettanti ruderi o *canèg*. E invece è stato così. Ed era così in tutta la Valmaggia, dove verso il 1850 gli alpi erano ancora *caricati* tutti, più di 120. Si *godeva tutto*, perfino l'ultimo filo d'erba, perché la gente era tanta, la fame pure, e, in un'economia di pura sussistenza, ogni metro quadrato, ogni cengia era preziosa, indispensabile. Del resto, al dissodamento per far luogo a prati, monti e alpeggi si era aggiunto anche il taglio eccessivo dei boschi, la flottazione del legname, le cui conseguenze si faranno presto sentire: valanghe, alluvioni e frane...danni e morti...

Nel 1860 in Valmaggia c'erano 6812 abitanti...5395 bovini, 13046 capre e 2351 pecore! Oltre all'emigrazione annuale, stagionale, dal 1851 era iniziato il grande esodo più o meno definitivo verso l'Australia e verso le Americhe. Tutte le famiglie vivevano essenzialmente della pastorizia, a economia chiusa; ognuno si costruiva i propri attrezzi. Pochissime erano le occasioni per uscire dal proprio paese. Da secoli la Valle viveva nella miseria, una miseria dignitosa che non aveva impedito alle "squadre" o "compagnie" di muratori e artigiani di dissodare, facendo spazio a villaggi, frazioni, ronchi e *campèie* di segale e patate, maggenghi, monti e alpi fin sulle creste dei vari Masnèè, dei *medèè* e delle cime, realizzando ovunque con fierezza e disinvoltura case e chiese, cascine, stalle, oratori e cappelle, ponti e sentieri.

Ognuno s'abbarbicava così anche alle ginestre. Il nostro Plinio Martini dice che *il destino di un uomo è quello di affezionarsi anche alle ginestre se ci è nato* (Il fondo del sacco, pagina 27 Ed. Casagrande); ma a pagina 39 dice ancora: ... *il*

nostro era un paese, pieno di tribolazioni e di miserie, ma, proprio per quello, ci si guardava dentro l'un l'altro nelle case e si tirava innanzi.

Oggi, dei 111 alpi in Valmaggia ancora censiti nel 1911 dal Merz, quasi il 90 % sono in disuso. Anche *Adeva* non è più caricato sin dal 1958. Fortunatamente numerosi monti e alpi “abbandonati” dalla pastorizia attiva di un tempo, sono oggi frequentati dalle famiglie proprietarie o affittuarie per trascorrevi le vacanze, mantenendo in piedi per quanto possibile rustici e stalle, tenendo a bada il bosco che si è riguadagnato prati, maggenghi e ampi *corti*.

Chi volesse rivivere pienamente le miserie e i miracoli di una valle come la nostra, torni a rileggere *Il fondo del sacco* e *Requiem per zia Domenica*. In particolare, per rivivere una giornata della vita di un tempo sull'alpe, si vada a pagina 115, dove il Martini descrive in modo magistrale la giornata di *Gori* quando *Maddalena* sale di sorpresa a *trovare Gori* sull'alpe *Sologna*.

Ma veniamo all'alpe Adeva:

Sono salito all'alpe *Adeva*, nel 1945 e per 14 anni consecutivi, fino al 1952 con *lo zio Pep* e altri tre o quattro, fra fratelli e cugini. Poi con i miei fratelli e cugini *da piccoli alpigiani*, fino al 1958.

Verso metà giugno si partiva con mucche, vitelli, capre e maialetti, facendo tappa eventualmente sui maggenghi. Tempi addietro, la transumanza iniziava già a metà maggio raggiungendo ogni famiglia i suoi monti; poi da metà giugno seguiva la stagione dell'alpe, per poi riguadagnare il monte da metà settembre fino a ottobre, e consumare così *al fègn e l' rasgiadiu* riposto nelle stalle, spandere il letame e raccogliere le castagne.

Per noi erano *salitacce* di tre quattro e più ore fino al primo *corte* Poèè, dove in quegli anni c'erano ancora 11 stabili, parecchi, occupati dai boscaioli del Valota di Avegno che eseguivano gli ultimi tagli di legna nella Valle del Salto. Qui ci si fermava per una settimana. Il latte del primo giorno veniva *scremato*, panna per burro. Si iniziava a fare il formaggio solo dal secondo giorno; e spesso non riusciva bene, per lo sforzo che le bestie avevano dovuto subire durante la salita... Dopo una settimana *il corte* era pulitissimo, senza un filo d'erba; e ci si trasferiva *con bestie e bagagli* in *Adeva*, il secondo *corte* con 12 stabili fra stalle, cascine e cantine, per altri 12-14 giorni. Poi si saliva al terzo *corte*, *al Böög*, 3 cascine; qui venivano accudite solo le mucche da latte. Le manzette proseguivano per la *Pianca*, tre stabili, dove rimanevano incustodite e controllate per oltre un mese.

Dal *Böög*, dopo 15 giorni le mucche raggiungevano *il Masnèè* a 2000 metri, 5 rifugi. Su un architrave di sasso è incisa la data 1788 (siamo a 2000 metri...e si trattava già di ricostruzioni!). Qui le mucche vi rimanevano per 15-17 giorni. Noi si saliva mattina e sera per mungerle, mentre il latte veniva portato a spalla nei *brentini* fino al *Böög*, dove si faceva il formaggio; ogni due giorni doveva essere portato con la *cadola* nella cantina del secondo *corte*, *Adeva*, per la salatura e la maturazione. Fra i tanti ricordi, accenno a uno solo: ogni sabato *la*

Dòri, Annalisa e Fernanda salivano al Böög per rifornirci di pane e companatico. La domenica mattina, noi, salendo al Masnèè, si portava sempre un pezzo di pane nero *fresco*, che, terminata la mungitura, immergevamo nel latte caldo versato nel coperchio del brentino; ebbene a distanza di cinquant'anni ho una viva sensazione della fragranza e del piacere che riprovo di quella leccornia, come se stessi consumando ancora oggi (per dirla con il Bianconi) quel *gran bèl güst da pan da ségra*.

Uno di noi ragazzi durante il giorno doveva *fare il pastore* assegnando e variando i pascoli giornalieri alla mandria, generalmente composta da 12 a 16 mucche da latte. Al Böög confluivano giornalmente le 150 capre che ogni sera, dopo la mungitura, partivano sulle cime attorno a brucare l'erba e le essenze migliori. Il mattino, dopo lunghi richiami, giungevano al *corte* (talvolta il pastorello *capraio* le doveva faticosamente recuperare) per essere munte. Poiché il latte di capra era in esubero rispetto al latte di mucca, più della metà veniva assegnato ai 6-8 vitelli di ingrasso... che quando erano pronti, oltre i 150 chilogrammi di peso, dovevano, *gente e bestie*, subire la *via crucis* della discesa al paese che durava sempre 2 giorni...

Verso il 23 d'agosto iniziava la transumanza a ritroso e si *scaricava l'alpe* a metà settembre.

Dopo il 24 settembre, San Bartolomeo, diminuito un poco il lavoro, iniziava un'altra *via crucis*, stavolta per noi giovani che, dalla cantina di Adeva, portavamo il formaggio a casa: sei ore di fatiche *immaginabili* sull'interminabile sentiero da Adeva a Maggia, con una tappa certa di mezz'ora in *Rinsc*, dove la zia *Mena* ci dava sempre un *gran buon cacao* ristoratore!

Eh sì, la vita dell'alpe è, ed è stata sempre molto dura. Altri, come Plinio Martini, l'hanno già descritta e documentata ampiamente.

Qui voglio ricordarne soprattutto l'aspetto positivo.

Con i ricordi delle fatiche, della paura, della sofferenza, della mucca tradita da una buca o da un sasso scivoloso che rotola a valle, del fulmine, del pianto, dell'isolamento, della malinconia; con i ricordi dell'acqua e le tempeste che filtravano fra le *piode* sopra il giaciglio; a volte, della tragedia, (tutte cose che hanno temperato il mio carattere), dalla mia mente esce prepotentemente il ricordo di tanto sole, tanta luce, tanti silenzi, tanti sogni, tante bestemmie e tante preghiere; ma anche il ricordo delle mie montagne, delle mie rocce, i miei laghetti e le mie sorgenti; dei segni infiniti che altri, prima di me, hanno lasciato per me, per noi, dappertutto, segni forti che ritrovo oggi quando vado a caccia o semplicemente all'alpe per alcune giornate di "vacanza". Segni minuscoli, un'incisione, uno scalino, un riparo. Segni consistenti: un *canèg*, un diroccato; la mia cascina, oggi un pò più comoda e accogliente: quella cascina, che, girata la chiave per l'ultima volta ad ogni autunno e ripostala fra le fessure del muro, dopo alcuni passi saluti ancora voltandoti indietro ancora, nascondendo con una smorfia sofferta un *rincrescere* per quella baita che lasci indietro, in apparenza abbandonata...anzi per nulla abbandonata. Spesso l'inverno penso a

tutte queste cascine, un forte segno dell'uomo, un'antropizzazione da proteggere e da salvare.

E quando la primavera ritorni all'alpe e ritrovi la chiave, t'accorgi che ha un'anima, ch  infatti dopo un semplice gesto rompi il silenzio del letargo paziente della baita e del *corte*; e tutto ridiventa familiare, riprende il colloquio, forti emozioni e nuove poesie, nuovi propositi.

Tutti *i cinque corti* dell'alpe *Adeva* sono belli; ma il pi  bello   il *Masgn * (*da masgnaa, macinare*:

infatti a sinistra delle cascine, verso *la Croos* "sfiorano" parecchie rocce pi  o meno piatte *macinate dal tempo, dai fulmini e dall'erosione*; sono presenti molteplici cuppelle naturali); s ,   il *corte che* mi piace di pi , forse perch  c'  la *mat lina* (l'erba pi  buona dei nostri alpeggi che dava al latte pi  gusto e colore); forse perch    il pi  vicino al cielo; ma anche perch    occasione di brevi e comode uscite verso la cima o verso il laghetto omonimo, verso *il Fr *, il nostro frate protettore che si staglia in cima alle rocce omonime, stele che custodisce pi  sotto "un giardino" con i fiori pi  belli; o forse ancora perch  dalla cima del *Masgn * si gode una vista a 360 gradi: dal *Piz da Giov* a quello di *Nimi* e *Aiarl* in primo piano, e tutto l'ampio circo dal Lago Maggiore al Ghiridone al Monte Rosa, le Alpi Vallesane, il Basodino, e, a noi pi  vicini, *al Piz Morisci i* e *l' Costisc*, quindi in basso Brione Verzasca, le sue cime e dietro, l'Adula .

Abbiamo deciso di donarlo al Patriziato di Maggia perch  rinnovi almeno le tre cascine *ancora in piedi*, ma soprattutto affin  una lunga schiera di volonterosi escursionisti intenzionati a raggiungere Brione da Maggia, o viceversa, oppure incamminati lungo la Via Alta per Fusio da Cardada, possano ancora godere del profondo silenzio e della pace delle nostre belle cime, perch  ognuno si possa fermare una notte e riconciliarsi con s  stesso.

Maggia, 15 gennaio 2007

Fausto Garzoli